PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **78.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

LA TENDA PERSIANA

Rimpetto al padiglione dello Scià, scintillante pel fulgore dei numerosi specchi di cui era ricoperto, vedevasi una tenda di grande dimensione, che ci mostrava la nobile dimora del re dei re.

La tenda è di grande utilità presso i popoli dell'Iran, fra i quali si trovano ancora parecchie nomadi tribù; l'officio proprio della tenda è molto più importante di quello che noi non siamo abituati di attribuire a quel ricovero dei tempi primitivi. Osserviamo adesso la tenda dello Scià di Persia, che deve spesso per visitare provincie spopolate attraversare immense e deserte pianure.

La tenda di Nassr-ed-Din non si distingue in modo speciale da quelle che da tanti secoli servono di alloggi mobili, e che sono sempre dello stesso tipo e della stessa costruzione. Vi è solamente questo di notevole, che essa è composta di due tende, di cui la più grande ne contiene una più piccola, ma molto più preziosa. La tenda interna, il cui suolo in tavolato è coperto di tappeti e le cui pareti fatte di tela da vele sono foderate dentro e fuori da raso di varii colori è, per così dire, il salotto di ricevimento dello Scià, salotto che alla destra ha uno scompartimento che serve di camera da letto, e alla sinistra un altro che serve di stanza da bagno. Le pareti ricoperte di raso possono esser chiuse in guisa da non far passare la minima corrente d'aria. Lo spazio lasciato libero fra le due tende è abbastanza grande, perchè possano circolarvi liberamente gli ufficiali e i domestici del re dei re.

LA TENDA PERSIANA.

Nel padiglione era esposta una ricca collezione di vasi in rame, d'armi, di tazze e bacini mirabili per il loro lavoro che è una particolarità di quel paese. E questo consiste nel ricuoprire il rame con un denso strato di stagno, sopra il quale viene inciso un disegno elegantissimo di delicati arabeschi; il rame che per tale incisione rimane di nuovo a scoperto, viene fatto ossidare, ed il colore cupo che acquista, fa risaltare straordinariamente il disegno sopra il fondo formato dall'altro metallo di colore biancastro; il lavoro prende in tal modo l'apparenza di un niello antico.

I tappeti, la cui fabbricazione forma l' industria principale della Persia estesa in tutte le parti del suo territorio, si ammirano pur quivi.

La loro ben meritata celebrità non rimane per altro inferiore al loro prezzo. Non sono meno belli, ma nemmeno a miglior mercato gli scialli di cui può scorgersi una ricca collezione atta a giustificare pienamente la rinomanza di cui godono.

La tenda che vedevasi all'Esposizione era assicurata al suolo per mezzo di sedici paia di corde e così solidamente, che la più violenta bufera non avrebbe potuto abbatterla, e difatti, quando il terribile uragano, scoppiato in Vienna il 29 giugno scorso, portò via il *pallone prigioniero* trattenuto da un centinaio di corde, lasciò incolume la tenda persiana.

BELLE ARTI

LA FONTANA

quadro di BRETON

Ciò che distingue l' ingegno di J. Breton si è il vigore dell'espressione. Nel quadro, da noi riprodotto, *La Fontana*, due robuste contadinotte riempiono le loro brocche di terra, dell'acqua di una fontana situata all' estremità del villaggio.

Son proprio due ben tarchiate contadine con la pezzuola annodata sul capo, che non le difende dai raggi cocenti del sole, che resero bronzino il loro volto.

L'atteggiamento è dei più naturali; una di esse ha già riempita la brocca che sostiene fortemente con la spalla, tenendola col braccio sinistro, curvato graziosamente al disopra della testa, ricordando così l' atteggiamento della donna portatrice di un' anfora quale trovasi disegnata sui vasi etruschi.

L' altra, curva sul margine, aspetta pazientemente che il filo d'acqua, di cui ascolta il suono argentino, abbia colmato il vaso da lei proteso obliquamente.

In questo quadro nulla havvi di manierato; tutto è vero, dalla brocca oscura, fino alle rigide pieghe degli abiti che avviluppano quei corpi sì ben piantati.

Quelle donne *non posano*; sono state ritratte mentre erano intente a quella giornaliera occupazione senza dubitare nemmeno ch' esse avrebbero dato argomento ad un quadro squisito per colore e verità.

BELLE ARTI. — LA FONTANA, quadro di Breton.

I PRODOTTI CHIMICI

Continuazione e fine
vedi Dispensa 77, pag. 610.

Nè va dimenticata, a questo congresso dell' industria e della scienza un'altra grand' epoca che fu inaugurata dall' illustre Gmelin di Gottinga colla preparazione artificiale dell'oltremare. Anche questa gloriosa memoria è illustrata nell' Esposizione di Vienna dai prodotti delle più rinomate fabbriche di Germania e di altri paesi. I campioni d'oltremare che si ammirano qui sono più numerosi e più belli di quelli che si trovano esposti a Parigi.

Una novità esposta è una varietà di oltremare violetto, scoperta a Nüral.

Infino a pochi anni or sono, quasi tutti i prodotti chimici e farmaceutici, e le specialità medicinali si ritiravano dall'estero, a prezzi spesso ingenti e facendo atto di fede sulla loro purità ed efficacia; invece da qualche tempo a questa parte un certo numero di medicinali, che erano delle specialità dei laboratori degli altri paesi stranieri, furono tentati, e riuscirono fra noi con eguale fortuna ed un risparmio non piccolo.

Fra i fabbricatori di prodotti chimici, devesi citare la ditta Candiani Giuseppe e Biffi di Milano che già acquistò una meritata rinomanza. Di Milano son pure Piccioli Francesco e il marchese G. B. di Ceva di Nocetto, il qual ultimo espose del salnitro fuso.

Il Masserano Giuseppe di Frabrosi (Cuneo) volle tentare una novità: tale è l'acido gallico od estratto di castagno secco. Questo prodotto, formato di acido gallico mescolato a molti altri composti organici, serve specialmente per aumentare il peso delle sete nelle tinte: adoperasi pure nelle tintorie di cotone ed alquanto in quelle delle lane, e potrebbesi con successo adoperare nella concia delle pelli. Se ne fa già esportazione in Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania, ed il prezzo è da L. 68 a 80, ogni 100 chil., reso alla Stazione di Torino.

La premiata fabbrica Sclopis-Bechis e C. di Torino ha una esposizione molto ricca: vi si vede della pirite di ferro compatta, adoperata per la preparazione dell'acido solforico, e la stessa vien presentata friabile e torrefatta: poi sesquiossido di ferro idrato che si ottiene dai residui della torrefazione delle piriti, oltre a molti solfati di ferro, di magnesia, di soda, d'ammoniaco, di zinco, di rame e di piombo.

Da Genova il Berio Emilio mandò un saggio di nitrato di potassa puro in cristallo ed in polvere, che la sua fabbrica di San Pier d'Arena produce per 1,860,000 chilogr. all' anno al prezzo di L. 1 al chilogr., oltre a 1,536,000 chilogr. di cloruro di sodio.

Dalle provincie venete concorsero soli tre. Il Fracchia Giuseppe di Treviso, che ha mandato a Vienna campioni di un miscuglio di sali e di sostanze organiche delle Lagune Venete, serviente a preparare in qualunque sito bagni di mare artificiali. Questa mostra fu esaminata con grande interesse dai giurati, essendo di un' utilità incontestabile, e dovunque necessaria ed applicabile. Il Grassin Gentili di Padova mandò una scatoletta contenente cremor di tartaro, che ha trovato in pezzi, anzichè in polvere; ciò potrebbe provenire anche da umidità sofferta. — Il Menico Paolo di Padova ha esposto diverse specie di prodotti chimici, che però furono messi, in mancanza di vetrina apposita, alla rinfusa in un grande armadio, frammisti ad altri medicinali.

Per cremor di tartaro è notevole l'esposizione della Camera di Commercio di Ferrara, che nelle officine Botton, impiega 53 chil. di materia prima (di botte), e ne ritrae annualmente chilogr. 20,720, che vende a L. 3,60 al chilogrammo.

L'industrioso e dotto marchese Guido dalla Rosa di Salsomaggiore (Parma) espose i prodotti delle sue saline, che impiegano circa 40 operai, e danno annualmente 15,000 quintali di sale. Le acque salse sono ricche di joduri e di bromuri, e sono impiegate nello stabilimento balneare annesso alle saline in cui si fanno circa tredici bagni all'anno.

Fra gli espositori delle provincie meridionali notiamo la ditta Sarlin L. figlio e C. coadiuvato da Gazagne Marco di Bari, espositrice di solfato di carbonio. Lo stabilimento impiantato da tre anni si compone di una fabbrica di solfuro di carbonio e di una fabbrica di olio. La produzione

annua di solfuro di carbonio è di 200,000 chil. e può essere raddoppiata. La fabbrica di solfuro si compone di due forni che ricevono ambedue quattro storte refrattarie per ciascuno, le quali, come tutti gli altri utensili refrattarii, sono fatti nello stesso stabilimento; di un camino di 15 metri di altezza, di quattro casse di raffreddamento con tutti i tubi occorrenti, di un apparecchio di distillazione con due serpentini di condensazione e di due recipienti depositari di solfuro non purificato, di una pompa aspirante e premente ed altri attrezzi e utensili occorrenti per la laborazione. La detta fabbrica è servita da una caldaia a vapore della forza di 5 cavalli.

Una parte del gruppo è dedicata ai prodotti della farmacia e in questo non manca l'inevitabile tela d'arnica dell'Ottavio Galleani di Milano, che ne ha il privilegio. Da Milano esposero pure il Luigi Ponzoni (sciroppi per la tosse e liquori igienici) e il Francesco Zucchelli. L'egregio professor Cesare Lombroso inviò da Pavia una tintura di color rubino ottenuta col mais guasto e coll'alcool.

Dopo l'acqua oftalmica di Secondo Tironi di Mantova e le acque acidule ed aromatiche di Pilade Rossi di Brescia, vengono i veneti che sono il Dian Girolamo, la cui mostra di carta senapata e di un dentifricio all'acido fenico fu relegata in unione ad altri medicinali diversi in una barocchissima vetrina cumulativa; il De Gian Pietro di Venezia espose in una bella vetrinetta e molto adattata, alcune gelatine medicinali in differenti campioni e fra le altre vi è anche una *gelatina arseniosa*. Il Maggioni Giovanni di Venezia ha esposto diversi saggi d'oli medicinali inodori, e dovrebbero esistervi i relativi pannelli, che però non si vedono; e finalmente il Trois Filippo di Venezia ha mandato un olio antireumatico di *Betula Alba* in tre piccole fiaschette.

Il Lasz Leopoldo di Padova ha mandato un suo farmaco callifugo, il Monti Decio pure di Padova ha esposto della carta senapata, un febbrifugo e dei senapismi anche in bottiglie, delle quali dichiara smerciarne fino a 700 (o 7,000?), lo Stoppato Antonio ha mandato dell'olio detersivo per tutte le piaghe.

Veratti, Mondini e Marchi di Bologna hanno della buona *terra Cattù*, un altro chimico, il signor Ulisse Maccagni, mandò un gran vaso di cristallo pieno di questa specialità bolognese, la *terra cattù*. Il vaso è istoriato a colori dal professor Muzzi, che vi ha riprodotte egregiamente le due torri, all'ombra delle quali è aperto l'esercizio dell'esponente: il piede da cui si eleva il cristallo è di legno nero intagliato con bellissimo disegno a rilievo di fogliami e di ornati del Pelloncini.

Le acque minerali italiane sono largamente rappresentate dal Giovanni Ruspini di Bergamo, dal dottor Emilio Brugnatelli di Rivamezzano, presso Pavia, dal Vincenzo Ronconi di Recoaro, dal Brasini Biagio di Forlì, dai fratelli Pandos di Tabiano, dal conte Ubertini di Chilignano, dall'Ospedale d'Arezzo, dal Birindelli di Collalli, dal Conti di Castrocari, dalla contessa Bobrinskoy di Montecatini, dal De Luca di Pozzuoli, dal De Angelis di Castellammare, dal barone Vennisi di Floristello d'Aci Reale, dalla Giunta di Messina, ecc.

La lettera *C* del gruppo chimico vanta i saponi fatti con oleina, con strutto di maiale, con olio d'oliva del Milani Pasquale e Paolo di Milano: i saponi d'olio cocco per toeletta, d'olio di palma, d'olio d'olivo pel bucato della seta dei fratelli Gianoli, pur di Milano; e così i saponi Biolla di Torino, Cantono di Biella, Aspes di Legnano, Bolzani di Parma, Pancani di Firenze, Guasti di Firenze, Conti di Livorno, Salin di Bari, Genevois di Napoli: e le candele dei premiati Lanza di Torino, Reali e Gavazzi di Venezia, Carobbi di Firenze, Le Zinno di Napoli, le cui candele danno un risparmio del 27 per cento sulle candele steariche.

Non va dimenticata l'industria del Cicchetti Edoardo di Palermo, di purificazione delle ossa.

A parte del grandissimo bene che proviene alla pubblica salute dalla eliminazione dei miasmi che esalano indispensabilmente dalle ossa che veggonsi spesso accatastate nelle vicinanze dell'abitato, noi possiamo dire francamente che tutte le sostanze che compongono le stesse, possono usufruirsi in pro della chimica e di non poche svariate arti ed industrie.

L'osseina, il periostio, la midolla e perfino nella loro piccola parte i sali calcari che farebbero un immondo e putrido ammasso ributtante alla vista, nauseante all'odorato e pericoloso alla salute, mercè la purificazione, ci danno un contingente prezioso di grassi utilizzabili alla formazione della stearina, del sapone ed alla concia delle pelli.

Il tessuto osseo poi, mentre è utilissimo all'ingrasso dei terreni — rendendosi solubile il fosfato calcare dallo stesso contenuto — privo di sostanze grasse, è usato per tutte quelle utili applicazioni, alle quali son destinate le ossa bianche e sgrassate, e che qui non vale rammentare. Basti solo il dire che le ossa così pulite e commerciabili anco per la leggerezza che acquistano, sono trasformati in milioni di oggetti utili, così ai bisogni, come a' capricci dell'uomo.

Nella fabbrica Cicchetti lavorano pochi uomini, poichè la mano dell'uomo vi è poco necessaria, invece centinaia di esseri viventi travagliano per essa alla raccolta di quelle ossa, che non sono fornite dai grandi stabilimenti, dalle cucine militari, ecc.

Questi accattoni di ossa e di straccia, generalmente parlando, sono dei veri vagabondi, ricchi, nella maggior parte, di vizî, di astuzia e di sagacità, senza tetto, senza famiglia — veri zingari che passano la loro vita girovagando in busca della loro merce, che spesso poi giocano tra di loro, dispensandosi calci e percosse.

Eppure essi, con le loro modeste esigenze, spesso ancor più attenuate dalle usure dei loro principali, formano la ricchezza di molti di quei piccoli speculatori, i quali raccolgono immense cataste di ossa, che vendono poi ai negozianti all'estero, e che servono in massima parte alla raffineria degli zuccheri.

Or questi compratori di prima mano sono ribelli ad ogni richiamo, e non intendono punto fruire della raffineria; onde preferiscono tenere per sei e più mesi le ossa in grandi depositi e venderle quando si sian ridotte quasi inodore.

Il municipio di Palermo ha dato al Cicchetti tutte quelle agevolazioni che ha potuto, ma ha dovuto arrestarsi innanzi a quei provvedimenti che sarebbero stati censurati come ostacoli alla libertà del commercio. Quella Giunta vorrebbe far voto che una provvida legge proibisse assolutamente questi nauseanti e malefici depositi di ossa immonde, che allora per necessità dovrebbero portarsi alla raffineria del Cicchetti.

La profumeria in Italia si comincia a sviluppare, e colla buona volontà e col tempo potrebbe diventare importantissima e raggiungere e forse oltrepassare quelle vaste proporzioni che la stessa ha raggiunto in Francia, Inghilterra e Germania.

In un paese, la cui mite temperatura contribuisce tanto ad estrarre gli olii essenziali in maggior copia e di più grato olezzo — ciò che non è concesso sotto più freddo clima — e dove le piante odorifere attecchiscono con tanta facilità, da nascere spontaneamente nei più ingrati terreni e fin sulle alpestri rupi, il profumiere per produrre i suoi preparati non ha bisogno di ricorrere, come in altri luoghi spesso si pratica, alle essenze già estratte, che facilmente si trovano guaste e resinificate per l'azione dell'ossigeno. Fra noi invece i profumi della pianta odorifera si traggono mettendola in immediato contatto col solvente che fa da corpo neutro nella composizione: ciò che assicura la bontà degli stessi.

La Toscana, patria prediletta dei fiori, ha parecchi espositori: fra questi il Grazzini Michele e il Santi Amantini di Firenze: Bologna che diede il suo antico nome di Felsina ad un profumo, ha il Fabbi, il Bortolotti, il Frattini, l'Annibali, il Casamorati, l'Obert: Livorno ha i due Benigni, il Vincenti, il Prampolini ecc.

Non si può finalmente parlare dei prodotti chimici senza accennare all'infaticabile Luigi De Medici di Torino, che espose una varietà stragrande di fiammiferi, e di quelle scatolette a vaghi colori per riporli, che suscitarono l'universale ammirazione.

I MOBILI ALL'ESPOSIZIONE

L'Esposizione di Vienna fu la prima nella quale l'industria del legno fosse rappresentata da un gruppo speciale. Nelle precedenti Esposizioni gli oggetti di legno furono ripartiti nei diversi gruppi della mostra generale, mischiati ai prodotti d'ogni genere. L'importanza straordinaria dell'industria del legno esigeva che fosse rappresentata separatamente; e con ciò l'Esposizione di Vienna non fece che guadagnare, perchè i mobili formarono una delle parti più attraenti di quel vasto insieme. Ogni Stato, ad eccezione degli Stati Uniti dell'America settentrionale e della Grecia, fece una mostra di mobili; ma senza tema d'errare, l'Italia e la Francia, furono i soli paesi splendidamente rappresentati.

La Francia brillò specialmente pei suoi mobili decorati con lavori di bronzo, e pei mobili di Boule e scolpiti. Essa espose altresì alcuni articoli a buon mercato di ottimo gusto e solidissimi, come, per esempio, le *sedie giunturate*.

La sezione italiana, che conteneva centinaja di mobili, fu ammirata specialmente pei suoi mobili scolpiti e intarsiati. L'arte della tarsia dimostrò di quanta cura ed amore è fatta segno da alcuni modesti opifici, che mandano la maggior parte dei loro prodotti in Inghilterra, che li riceve per adornarne i musei.

La scultura in legno trovasi in Italia sul suo suolo natìo. Le moderne produzioni non temono il confronto con quelle dei periodi classici. Le città dove l'industria dei mobili di lusso ha maggiore sviluppo, sono Milano, Roma, Venezia e Firenze; la scultura sul legno è specialmente esercitata a Siena e nelle vicinanze, ed è oggetto d'incessanti cure per parte dell'Accademia delle Arti sotto la direzione dell'illustre Mussini.

Oltre i grandi mobili di lusso che ottennero l'ammirazione universale e le più splendide ricompense, l'Italia espose altresì una grande quantità di mobili usuali ed a poco prezzo fra cui si distinguevano le sedie di Chiavari comode e solidissime, che non costavano più di 1 franco e 60 per ognuna.

L'Inghilterra adopera da qualche tempo per la fabbricazione de'suoi mobili, e con molta destrezza, legnami stranieri, quali il *thuya*, l'emboemo ecc. Essa possiede alcuni opifici che tendono allo stesso scopo di quelli italiani e francesi, e dove lavorano un mezzo migliaio di operai. Alcuni dei

loro prodotti si vendono a prezzi enormi, dai 20 ai 25,000 lire per capo, e trovan sempre compratori. Ma le sculture sul legno non hanno raggiunto la squisita perfezione dei mobili intarsiati italiani. Nel gruppo inglese si notava una specialità consistente in mobili di quercia per le camere di ragazzi, scuole e case d'operai, molto ben fatti e a buon mercato.

La Germania e l'Austria non possono in nessun modo misurarsi con le produzioni dei paesi citati. Diversi mobili di noce modestissimi, e qua e là vari oggetti intarsiati e non altro. Nei mobili tedeschi vi domina il noce, il faggio e la quercia, mentre vi figuran pochissimo la palissandra, l'acagiù, l'ebano e il legno rosa. Ma però l'Austria può andar orgogliosa di aver creato una nuova industria nella lavorazione del legno, quella dei mobili a legno ricurvo, industria che ha già trovato molti imitatori in Germania ed in Russia.

L'arredamento del padiglione dello Czar fu una delle più belle produzioni tecniche dell'Esposizione. La guarnizione in legno d'acero della camera da letto, non poteva essere più squisitamente lavorata.

Molto lodevoli sono gli sforzi sul terreno dell'industria artistica e nazionale, di cui diede prova all'Esposizione la fabbrica imperiale ottomana di mobili di Costantinopoli.

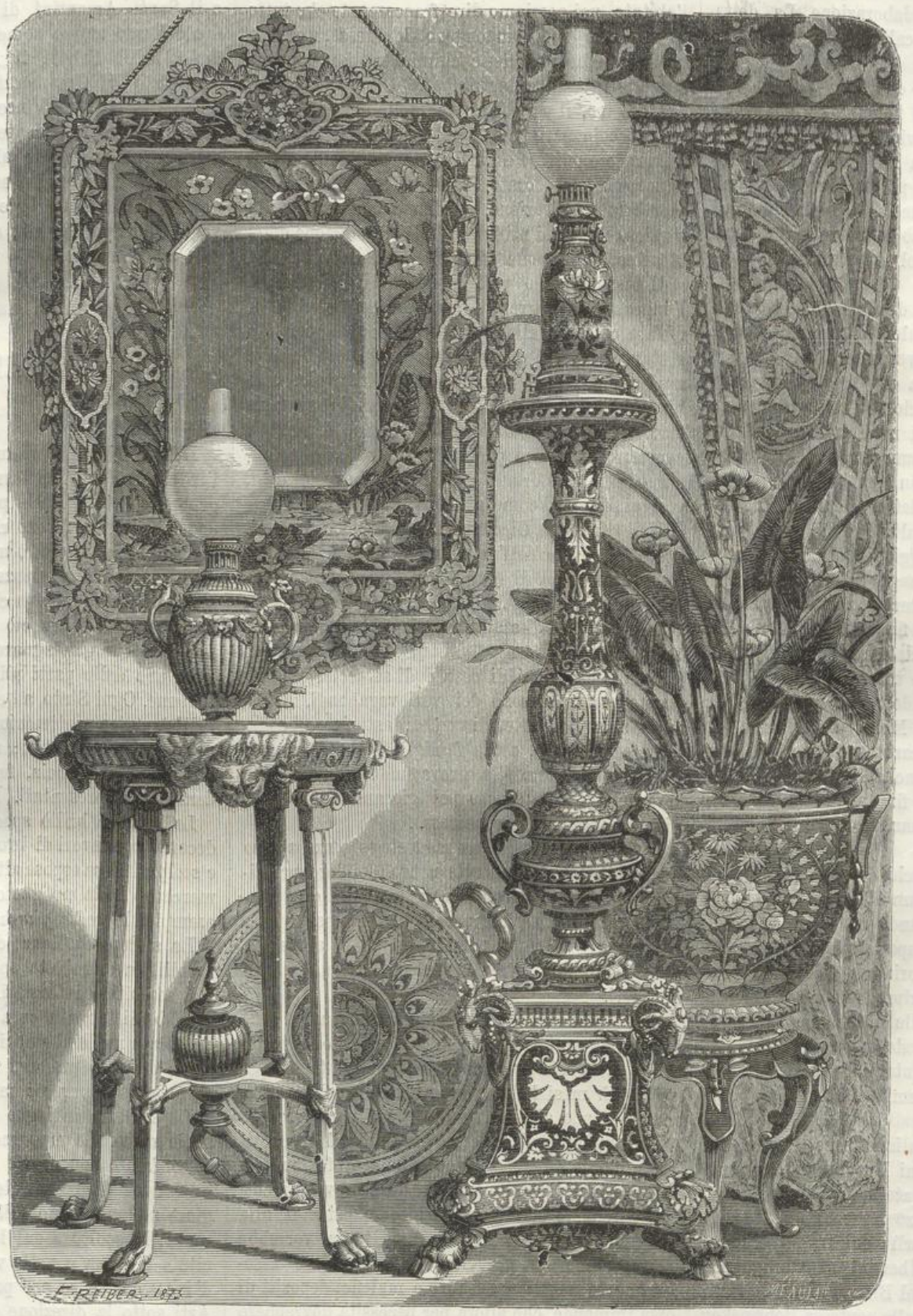
L'introduzione degli elementi europei in Oriente, questa barbarie del secolo decimonono, si fa sentire dappertutto e sempre di più.

Per fortuna i mobili spediti a Vienna dalle diverse colonie europee dell'Asia orientale, come della Persia, del Giappone, della China e di Tunisi, non si videro profanati dal barbaro gusto di alcuni di quei paesi. Le inimitabili vernici del Giappone, gli smalti tramezzati della China sono sempre imitati dalle varie regioni dell'Ural, e ne fu prova la mostra di alcuni parafuochi ed altri mobili che si vedevano nella sezione neerlandese.

Ma riguardo all'utilità ed al buon mercato relativo, che sono i due punti principali del progresso industriale, nessuno dei paesi citati può vantarsi di avere il primato che spetta soltanto alla piccola Danimarca. Questa meglio di tutti ha saputo trovare il mezzo di offrire alla borghesia mobili che tengono il mezzo fra i mobili di lusso e quelli affatto ordinari e senza ornamenti.

Questi prodotti si mostrarono inappuntabili sì pel buon gusto, come per solidità e buon mercato.

Lo ripetiamo, nessun altro paese ha saputo finora imitare i risultati della piccola Danimarca, ciò che torna a tutto suo esclusivo onore.



LAVORI DI METALLI. — BRONZI INCROSTATI E SMALTI TRAMEZZATI, di Christofle e C.

LAVORI IN METALLO

BRONZI INCROSTATI E SMALTI TRAMEZZATI

di CHRISTOFLE e C.

Nella disp. 66 pag. 524-525 abbiamo già dato il disegno e la descrizione generale della mostra Christofle. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori se riproduciamo il disegno speciale di alcune opere in bronzo incrostato e di smalto tramezzato, che eccitarono l'ammirazione generale.

Nella categoria degli oggetti d'arte e di ornamento, è d'uopo citare una *tavola rotonda*, ornata di uno smalto tramezzato, composta dal Rossigneux, sostenuta da quattro gambe e destinata a sostenere una lampada. Il soggetto dell'ornato in smalto tramezzato con incrostazioni d'oro, è una coda di pavone spiegata e disposta intorno al centro della tavola; i toni azzurri e verdi sì favorevoli all'artefice sono vivissimi, e l'insieme della decorazione, condotto nei toni dolci e armoniosi del casimiro e del tappeto smirniot, attrae dolcemente la vista. In mezzo, le pelli di leone dagli artigli intrecciati ripete il soggetto che orla la tavola ai lati. Il tutto forma un insieme dei più originali ed armonici.

Fra gli smalti tramezzati sovra forma metallica ed a tramezzi rientrati, una delle cose le più attraenti che si siano fatte riguardo al carattere, alla purità delle paste e alla nettezza dei compartimenti, si è *lo specchio a fondo smaltato* riprodotto nel nostro disegno. Nulla havvi di più bizzarro e grazioso ad un tempo di quelle anitre nate da capricciosa fantasia, di quelle piante, e fiori, e insetti singolari, ninfee, iridi, e farfalle della regina Mab, che si distaccano sovra un fondo azzurro. Nello stesso ordine d'idee ci facciamo un piacere di segnalare il gran vaso di smalto tramezzato, alto sessanta centimetri, dove sono rappresentati sovra un fondo celadone, una cicogna, alcuni fagiani dorati ed uccelli mosca in un paesaggio di canne, di gigli campestri e di pêschi tutti fioriti. Questa composizione del signor Reiber, è di una fermezza di disegno, d'una ricchezza di toni, e di una armonia generale spinta al più alto grado. Abbiamo riprodotto il vaso dal lato dei fagiani, che sono mirabili per l'atteggiamento e per lo splendido colorito del piumaggio.

Il vaso di smalto tramezzato, a zampe di bufalo, si raccomanda specialmente per il frontone forato

a giorno del suo zoccolo; è ben disegnato e bene scolpito; è leggiero e nel tempo stesso assai consistente, perchè non s'abbia a temere di veder piegarsi la base ed infrangersi sotto, ciò ch'essa sostiene.

Molto originali sono pure i quattro fregi rilevati del piede, ed i manichi sveltamente disegnati a guisa di lampi.

LA MUSICA
ALL'ESPOSIZIONE

Nella numerosa famiglia degli istrumenti musicali, il pianoforte gli è quello che più di tutti distinguesi per la sua importanza, divenuto da gran tempo il sovrano maestro della nostra esistenza musicale. Egli dà continuamente prova della sua potenza, nei saloni, negli eleganti gabinetti delle nostre signore, ed anche nel modesto quartiere del borghesuccio.

Esso ha propagato il gusto della musica in tutte le classi della società umana, ed è pur lui che ha dato il più gran contingente all'esercito degli istrumenti musicali a Vienna. La sola sezione austriaca non contava meno di 56 pianoforti a coda corti, e 36 verticali; la sezione tedesca conteneva 35 piani a coda, 2 a tavolino, e non meno di 91 verticali; la Francia aveva esposto 32 pianoforti, l'Inghilterra 12, la Russia e l'Italia 40 solamente, la Svizzera 8, la Svezia 6, la Spagna 6, l'America 5, la Danimarca 6, il Belgio 3, l'Ungheria 3, e l'Olanda un sol pianoforte verticale. Rincrebbe di non vedere fra gli espositori americani Steinway e Chickering, e gl'inglesi Broodwood e di Colland.

Nel padiglione *Dell' istoria delle industrie e delle invenzioni*, osservammo anzitutto una ricca collezione di vari antichi istrumenti che davano un quadro dello sviluppo progressivo della costruzione degli istrumenti musicali, avvenuto in Austria fino da centotrent'anni a questa parte. Nella serie dei pianoforti vedemmo alcune reliquie di grande importanza, fra cui una piccola *spinetta* portatile, fabbricata da Giovan'Andrea Stein, ad Augusta, nel 1762, e di cui servivasi Mozart ne' suoi viaggi, come pure un clavicembalo a coda che ebbe l'onore di appartenere al grande maestro. Notevolissimo era un piccolo pianoforte quadrato con la data del 1790, provvisto di un meccanismo a martelli e di vari pedali, che fu già proprietà di Haydn. Vedemmo pure un pianoforte a coda di Erard, di cui la città di Parigi fece presente a Beethoven, e finalmente un altro pianoforte che appartenne a Schubert.

LAVORI DI METALLI. — BRONZI INCROSTATI E SMALTI TRAMEZZATI, di Christofle e C.

Questi istrumenti rappresentavano le diverse fasi principali della costruzione del pianoforte fino ai tempi nostri.

La spinetta di Mozart ci dimostrava il primitivo stato dello strumento, il cui suono producesi per mezzo di lastricelle di rame giallo, o mediante piccoli cannelli di penna attaccati alla parte interna della tastiera, e che, passando da una apertura fatta nella tavola armonica, vanno a colpire le corde non appena si premano i tasti. Il suono ottenuto in tal modo è affatto sottile, stridulo, e la differenza che passa da questo a quello che produce il pianoforte di Erard, donato a Beethoven, è la stessa differenza che corre da questo al moderno pianoforte a coda con la tavola armonica arcuata.

Dopo la scoperta del meccanismo dei martelli, si lavorò ardentemente alla sua perfezione, e gli artefici che più di tutti vi concorsero furono Andrea Stein, Streicher (l'amico intimo di Schiller), Becker, e gl'inglesi Broadwood e Stodart. Ma è d'uopo citare in prima linea, nella storia dei progressi del pianoforte, la celebre casa Erard di Parigi, che fece una delle più importanti invenzioni, vale a dire il meccanismo a ripetizione, il doppio scappamento, mercè cui, il martello, dopo essere stato messo in moto, non ricade subito nella sua prima posizione, ma ritocca nuovamente la corda alla più leggiera pressione delle dita.

Per ciò che riguarda la dolcezza del suono i pianoforti di Erard non temono forse nessun confronto, ma in quanto alla forza ed alla squillante sonorità, hanno maggior nome i pianoforti americani di Steinway. Essi offrono il vantaggio di un ben calcolato impiego del ferro ed in grandi proporzioni; inoltre, sono costruiti in modo che le corde grosse per le note basse si trovano sovra cavalletti più elevati, e quindi più alte delle altre corde ed in guisa da incrociarle.

Veduti quegli istrumenti, si direbbe di aver ammirato ogni possibile miglioramento, ma l'Esposizione ci dimostrò che il sistema americano non è il più perfetto per l'emissione di un suono potente, poichè nella Sezione ungherese vedemmo una tavola armonica di una forma affatto diversa da quella usuale.

Essa è costrutta dal celebre fabbricante di pianoforti, Beregszaszyo, e ciò che costituisce la sua originalità si è che non ha la forma piatta, ma sibbene arcuata come la cassa del violino o del violoncello. L'artista applicò questa tavola armonica di mirabile effetto ad un pianoforte a coda. Anche Ehrbar la utilizzò per due altri pianoforti a coda.

L'idea di questa invenzione ebbe origine dalla forma dei violini italiani. Mercè sua, si è giunti ad ottenere una più grande forza di resistenza nel piano armonico alla pressione delle corde, rendendolo più elastico mediante la forma arcuata. Un esame coscienzioso di quegli istrumenti, provò che il loro suono si distingue molto da quello degli altri, per la forza e per il prolungamento dell'onda armoniosa, ma che però lasciano molto a desiderare riguardo alla dolcezza e al canto del suono.

Tuttavia questa nuova invenzione è destinata ad un grande avvenire, e deve considerarsi come il principio della soluzione del problema che aprirà un giorno nuove vie alla fabbricazione dei pianoforti. Per la qual cosa il signor Beregszaszyo fu premiato col *diploma d'onore*.

Il fabbricante Stary di Vienna aveva esposto un pianoforte a coda il cui piano armonico era, dal lato destro, arcuato come quello del violino, e come questo provvisto di aperture ad *S* che si chiamano le orecchie del violino, ma il suono che produceva, non raccomandava quel nuovo sistema.

Citiamo infine, come rarità, un pianoforte a coda di Sodlaczek di Praga, provvisto di un meccanismo ingegnoso per *trasportare*.

In quanto ai pianoforti a coda di Vienna, i più ammirati furono quelli delle famose fabbriche di Bosendorfer, di Streicher, di Promberger, e di Schweighofer. Ma nella sezione austriaca i pianoforti verticali facevano una modestissima figura.

Nella sezione tedesca, la fabbrica Bluthner di Lipsia, si distinse per tre bellissimi pianoforti a coda, di cui uno era costruito secondo il sistema Erard. Anche il Bluthner venne premiato col *diploma d'onore*. Quattrocento venti operai lavorano nella sua fabbrica, che comprende 80 stanzoni, 3 magazzini per la conservazione del materiale, 4 grandi sale per i pianoforti in via di fabbricazione, e 5 sale per quelli finiti, una officina pei fabbri, con 58 operai ed 11 macchine a vapore.

La fabbrica fornisce annualmente 80 pianoforti a coda, e 50 verticali, che specialmente si vendono nell' Europa settentrionale e nell' America centrale.

Le fabbriche francesi che maggiormente godano della stima universale, sono quelle di Erard, Herz e Pleyel. La prima, che possiede anche oggidì il prestigio della sua splendida fama, espose alcuni stupendi pianoforti a coda *senza concorrere*, poichè, in vero, una nuova distinzione onorifica sarebbe stata inutile, avendo i suoi prodotti gli stessi grandi pregi che si ammiravano venticinque anni sono.

Fra i numerosi istrumenti musicali d'ogni genere, esposti a Vienna, non si vedevano che due sole arpe a pedali del fabbricante Erard di Parigi, le quali eran perfette, tanto pel loro suono pieno e robusto, quanto per la loro grande facilità d'espressione; ma per lungo tempo nessuno potè avere un'idea delle straordinarie qualità di quei due istrumenti, perchè, a fianco delle legioni di pianisti piovuti all'Esposizione, non si trovò un artista a cui Erard avesse potuto affidare i suoi strumenti; ma finalmente, negli ultimi giorni, il pubblico ebbe il piacere di poter udire il signor Felice Godefroy, che attualmente è forse il primo arpista del mondo, chiamato a bella posta da Erard perchè desse alcuni concerti nella sezione francese. Come Liszt è grande al pianoforte, come lo fu Paganini col violino, così lo è Godefroy nel suono dell'arpa, che, a dir vero, è maraviglioso, e per le infinite gradazioni, dal *fortissimo* il più robusto al più etereo *pianissimo*.

Fra gli Italiani fabbricatori d' istromenti musicali, alla Esposizione di Vienna, ebbero distinzioni maggiori e maggiori lodi il signor Caldera di Torino (medaglia del merito) pel suo *melopiano*, e il signor Giuseppe Pelitti di Milano (medaglia del progresso) pe' suoi strumenti a fiato d'ottone.

I tentativi fatti per dare al pianoforte la continuità del suono e il suono atto ad essere modulato, furono moltissimi e quasi incessanti. Non dirò qui però, che di quei soli ch'ebbero migliore fortuna; il più antico de' quali, per quanto è a mia notizia, è il clavicembalo violino (*geigen clavycembal*) di Giovanni Heyden, costrutto sul principio del secolo XVII, in cui la continuità del suono era ottenuta col mezzo di piccoli archi cilindrici, che, posti in movimento da una gran ruota, sfregavano le corde. Il clavicembalo-violino venne lodato, segnatamente in Germania, ove l'Heyden ebbe un decreto di privilegio dall' Imperatore Rodolfo II.

L'idea dello sfregamento delle corde per mezzo di piccoli archi venne ripresa da un Gleichmann nel 1709 col clavicembalo-viola; poi da un Reisch nel 1758, che sostituì alle corde di metallo quelle di minugia; e, ai giorni nostri, dal P. Luigi Tapparelli d'Azeglio.

L'Azeglio tentò prima di ottenere la continuità del suono applicando l'attrito a molle d'acciaio e a serie di *coristi*, da cui sperava pure di ottenere la stabilità dell'accordatura; ma il suono non aveva nè intensità, nè volume. Prima a Palermo e poi a Roma, il d'Azeglio tornò all'attrito sulle corde, e chiamato in suo aiuto un abilissimo costruttore di pianoforti (l'Alessandroni che a Vienna riportò ora la medaglia del merito), condusse il suo strumento a tale perfezione che nel 1862 la Commissione pontificia, incaricata della scelta degli oggetti da mandarsi all'Esposizione di Londra, non dubitò di dargli quella distinzione. Il Liszt diede del violicembalo del P. Tapparelli un favorevolissimo giudizio, e desiderò che venisse chiamato *symphonium*.

Il vero problema da risolvere però, è quello di dare al suono del pianoforte la continuità senza alterarne il carattere. E questo fece, sino a un grado di perfezione, se non ultimo, mirabile di certo, il signor Caldera di Torino col suo *melopiano*: strumento che *tiene la nota* senza toglier nulla al suono brillante del pianoforte: e la *tiene*, non già coll'aggiunta di un altro strumento, ma forzando la corda a mantenere la sua vibrazione sonora, con più o meno di forza e d'intensità, secondo il volere e il sentimento del suonatore.

Dalle ultime Esposizioni di Parigi, di Milano e di Torino, il signor Caldera, cercatore di perfezionamenti ingegnosissimo ed indefesso, fece del suo *melopiano* uno strumento per ogni rispetto compiuto: bello ed elegante per la forma e per ciò che spetta alla tastiera e al meccanismo, costrutto con una esemplare accuratezza. Suonato come pianoforte, il *melopiano* ha una voce bellissima, omogenea, di uguale metallo così negli acuti, come nei bassi. Suonato col pedale che determina la continuità del suono, il suo effetto è maraviglioso e, quasi direbbesi, è commovente; giacchè quello che s'ode è *canto*, e *canto* che, secondo l'abilità del suonatore, può essere ricco di delicatissime inflessioni, di accenti vivamente sentiti, di affetto e di passione. E così segnatamente nel registro basso e nel baritonale, dove l' oscillazione del suono non è quasi avvertibile.

In un articolo che esamina, che loda e che magnifica gli strumenti d' ottone che escono dalla grande fabbrica del signor Pelitti di Milano, il *Journal mensuel des traveaux de l'Académie Nationale*, ecc., ecc., di Parigi, disse: Dove spiegasi la bandiera dell' industria e del progresso, ivi trovasi il signor Pelitti; il quale, oramai, è in Europa un de' più devoti e più strenui difensori. Noi l'abbiamo sempre trovato sulla breccia, a Londra nel 1851, a Parigi nel 1855, di nuovo a Londra nel 1863, di nuovo a Parigi nel 1867. » E si può aggiungere qui: a Milano, a Firenze, a Torino, a Trieste, a Dublino, a Costantinopoli, a Nuova York, a tutte le Esposizioni insomma, riportando da tutte immancabilmente la medaglia che oggi, fra d'argento e d'oro, ne conta non meno di ventitrè o di ventiquattro.

Fondata nel 1720, la casa Pelitti conta oramai un secolo e mezzo d'esistenza; e grazie alla perseveranza instancabile, all'amore del progresso e al genio inventivo che i Pelitti si tramisero di padre in figlio, essa venne ingrandendo e prosperando per modo che è oggi a reputarsi una delle più grandi e più solide istituzioni industriali che sieno, non che in Milano e in Lombardia, nel regno d' Italia. Giacchè, vincendo e per tutti i rispetti ogni concorrenza, il signor Pelitti estese il suo commercio e l'estese fiorentissimo, in Egitto, in Turchia, nelle due Americhe, in Spagna in Portogallo e persino in Germania e in Francia, dove pur sono fabbriche reputatissime. E all'importanza commerciale della fabbrica Pelitti, devesi aggiungere l'artistica; giacchè, è un fatto incontestato, che colle invenzioni di nuovi istrumenti e di nuove macchine e di nuovi congegni che perfezionano gli esistenti, egli convertì le bande in vere orchestre; le quali, con soli strumenti d'ottone, possono eseguire le più ardue difficoltà sinfoniche

Insieme ai signori Caldera ed Alessandroni, ebbero all'Esposizione di Vienna la *Medaglia del merito:* Giuseppe Mola di Torino, per pianoforti a corde incrociate e per un grande *armonium;* Giovanni De Meglio e Giacomo Sievres di Napoli per pianoforti a coda e verticali; Ambrogio Santucci di Verona, per istrumenti a fiato di legno; Luigi Venturini di Padova per corde di minugia; Giuseppe Bedini e figli di Vicenza, per corde armoniche e per istrumenti ad arco e a pizzico.

Fra i pianoforti inglesi meritano di essere citati in prima linea quelli di Kirkamann, ma quelli d' Ivory non eran notevoli che per la loro esuberanza di ornati.

La Russia era benissimo rappresentata da un magnifico piano a coda di Schroder di Pietroburgo la cui fabbrica esiste fino dal 1818, e che camminò costantemente sulla via del progresso. Citiamo ancora un pianoforte a coda con un piano armonico indipendente dalla pressione delle corde, esposto da Malcki di Varsavia.

Fra i pianoforti belgi e svizzeri nulla trovammo che fosse di una qualità superiore; ma la Svezia ci maravigliò per la sua tendenza a realizzare i progressi fatti in America.

Deliberazioni prese nell' ultima Conferenza internazionale per i soccorsi da darsi ai feriti in guerra.

In quest'ultima seduta, di cui era presidente il conte Serrurrier, e segretario il dott. Elissen, vennero prese le seguenti definitive deliberazioni:

1. In campagna si adoprerà una sola specie di barella.

2. La barella da campo dev'essere costrutta in modo da potersi tenere sospesa, non solo nelle vetture pel trasporto dei feriti (vetture circolanti sulle vie ordinarie), ma ben'anco nei vagoni delle ferrovie e nelle navi a vapore. Leggierezza e solidità debbono essere i suoi pregi principali. Il fondo della barella dev' essere di tela solida

impermeabile, lungo come la statura di un uomo ordinario, e facile a togliersi. Le stanghe della barella devono essere di legno fortissimo, pel quale sono specialmente raccomandate alcune qualità di legno americano e dell'Australia.

La barella dev'esser abbastanza leggiera, perchè un uomo solo possa portarla vuota, senza difficoltà, e non deve quindi pesare più di 10 chilogrammi; deve essere munita di un piede e di una sporgenza a guisa di piccola tettoia pel riparo del capo. Nella sua struttura non deve entrare il ferro in alcun modo.

L'assemblea fu d'opinione che le vetture pel trasporto dei feriti, pur essendo solidissime, non debbono pesare a vuoto oltre i 14 quintali, e, caricate, oltre i 24, affinchè non richiedano più di due cavalli.

Avranno una tettoia permanente, con una galleria in cui debbonsi sospendere i sacchi e le armi dei feriti, e collocare il foraggio pei cavalli almeno per quarantotto ore. Saranno munite di un freno, e di lanterne a tutti i lati, potranno chiudersi a piacimento ed essere munite di cortine.

Nel loro interno non saranno ammessi che i soli feriti, i quali non potranno essere in numero maggiore di sei, e coricati; quando poi i feriti potessero stare seduti, il loro numero dovrà essere al maximum di dieci.

Pei feriti costretti a stare in posizione orizzontale è desiderabile che sieno sospesi; per quelli che potranno sedersi, le vetture saranno provviste lateralmente di panche da potersi spostare con facilità. Alcuni sgabelli di legno pei piedi, fatti con una cerniera da potersi abbassare, saran disposti ad ogni lato del veicolo, nel quale poi si troveranno tutti gli strumenti atti ad ogni possibile miglioramento dei suoi particolari.

I quarti delle ruote di queste vetture saranno disposti secondo la natura dei paesi nei quali dovranno essere adoperate.

In quanto alle vetture-magazzino, dovranno essere accessibili da tutti i lati ed aperte; vuote, non dovranno pesare più di 100 chilogr., cariche più di 200. Le Società di soccorso ai feriti dovranno farle fabbricare sul modello delle vetture-cucina, valendosi di quelle che si vedevano esposte a Vienna.

Finalmente la conferenza adottò ad unanimità la proposta di due de' suoi membri, quella di dare ad ogni soldato un pacchetto di fascie, onde, in caso di ferita, possano all'istante fasciarsi la parte lesa.

Il trasporto dei feriti per mezzo della ferrovia diede luogo alle deliberazioni seguenti:

1. Non è necessario che le Società costituitesi pei soccorsi volontari ai feriti, organizzino, in tempo di pace, un servizio di sanità regolare e completo; ma in ogni paese, il governo dovrà obbligare le amministrazioni delle ferrovie a procurarsi un certo numero di vagoni atti al trasporto dei feriti, ed a tenerli sempre pronti in caso di accidenti su tutta la linea.

2. È necessario che anche in tempo di pace le carrozze speciali, carrozze-cucina, carrozze magazzini, carrozze pei medici, ecc. sieno preparate e provviste di tutti gli apparecchi indispensabili.

3. Nell'arredamento dei vagoni destinati al trasporto dei feriti, bisogna osservare le condizioni seguenti:

a) Il caricamento deve potersi effettuare bene, sì dai lati, come di fronte; gli utensili necessari tanto pel caricamento, quanto per lo scaricamento dovranno trovarsi sotto la mano.

b) È indispensabile che i vagoni comunichino tra loro.

c) Pel mantenimento di una temperatura presso a poco uguale, dovranno esser muniti di una doppia tettoia, di un doppio tavolato, e di un apparecchio per lo scaldamento che permetta di ottenere una temperatura di 12 gradi.

d) Provvedere convenientemente all'illuminazione ed alla ventilazione.

e) In queste carrozze, non si farà uso, in causa delle forti scosse, della sospensione delle brande, ma invece, di scompartimenti fatti di materie elastiche, procurando che ogni ferito possa occupare almeno quattro metri di spazio. Nello stesso vagone non potranno collocarsi più di dieci feriti, e si avrà cura di non depositarli mai sull'intavolato del pavimento, che dovrà essere pulito spessissimo, ma contentandosi di inumidirlo con colla forte, bollita.

4. I vagoni componenti un convoglio sanitario devono essere di un numero limitato in guisa da non formare un totale di più di cinquanta ruote; i vagoni dei medici, ed i vagoni-cucina dovranno essere situati nel centro, quelli degl' impiegati, alla coda.

5. Il carico e l'amministrazione dei treni sanitari saranno sottomessi alle stesse regole già vigenti pel regime delle ambulanze.

Finalmente l'assemblea approvò gli articoli seguenti:

1. Ai convogli dei feriti non potranno essere ammessi altri vagoni nè carichi nè vuoti.

2. I treni destinati ai trasporti dei feriti, devono esser ogni tanto riuniti nei grandi centri di popolazione, affinchè il personale che dovrà accudire al loro servizio, abbia occasione d'impraticarsi, e la massa del pubblico prenda a stimare questa nobilissima istituzione.

BELLE ARTI. — GIOVANNA D'ARCO, statua in gesso di Giorgio Clère.

BELLE ARTI

GIOVANNA D'ARCO

statua in gesso di GIORGIO CLÈRE

L'ingegno vigoroso di Giorgio Clère, che fu per tante volte riconosciuto nelle annue Esposizioni di belle arti a Parigi, non poteva fare a meno di produrre un grande effetto a Vienna in mezzo alle opere di tanti artisti di tutti i paesi. Allievo di Rude, questo severo maestro a cui devesi il capolavoro dell'*Appello al popolo*, che è uno dei quattro bassirilievi dell'arco trionfale della Stella, Giorgio Clère ha saputo imparare a sì buona scuola l'applicazione, nel dominio dell'arte, dei principii scientifici che gli avevano sì fortemente inculcati a Nancy quando in questa città faceva il corso di medicina.

Quindi, gli è sopratutto dal lato anatomico che i suoi lavori si raccomandano. L'*Ercole* che soffoca il leone Nemeo, gruppo in marmo comprato dallo Stato, e che gli valse una medaglia di 2ª classe nel 1872, è un'opera notevolissima per l'arditezza delle linee e potenza di esecuzione.

Ma non è a dirsi però che questo artista si distingua sol per la bella muscolatura e nervatura delle sue statue, che ricordano la scuola michelangiolesca; egli si è fatto lodare altresì per certi suoi gruppi e lavori d'ornati che sono di una scultura del gusto il più delicato.

La Giovanna d'Arco in atto di ascoltar le voci del cielo, di cui diamo il disegno, è immaginata ed eseguita con molta grazia e sentimento; l'atteggiamento è naturale pur mostrando con esattezza l'ispirazione che scende dall'alto per infiammare la popolare eroina.

L'ingegno del Clère possiede dunque due distinte *maniere*, e, certo, coll'aver mandato a Vienna l'*Ercole* e la *Giovanna* volle, mostrarle al pubblico, ed ebbe ragione, perchè ognuna di quelle statue ha il suo merito speciale.

Il giorno in cui questo scultore vorrà amalgamare quelle due *maniere*, potremo dire allora che l'arte moderna conta un grande artista di più.

BELLE ARTI

UN MULINO

quadro di AMEDEO SERVIN

È un quadro di natura, fresco, olezzante di poesia; ma è la poesia robusta che scaturisce dal vero guardato da occhi d'artisti. Non è questa la valle dove Clori e Dameta fanno concorrenza, nel belare i dolci idillii, alle pecore che guidano al margine del fonte ove piange l'inevitabile salice cortese di taciturna ombra: quì non s'affaccia al balcone del rustico abituro la ingenua pastorella, nè

... Gira intorno amorosetta il viso,
E l'aër veste d'amore e di riso,

come belano anch'essi i poeti, che non hanno mai pensato d'adoperare tutte quelle fonti per lavare almeno la faccia tutti i giorni ai poco puliti interlocutori delle loro egloghe.

Amedeo Servin non ci diede nè ninfe, nè capanne di mirti e rose che si vedono solo nei giardini all'inglese; ma ci trasportò in una amena vallata, ove tutto spira la semplicità del bello, ed appare il trionfo dell'operosità umana, che non guasta la poesia campestre, ma le aggiunge l'attrattiva dell'utile, del buono.

È una scena copiata dal vero con grande fedeltà, ma scelta con perfetta conoscenza degli effetti. Un'acqua chiara e trasparente occupa il primo piano del quadro, ed ivi scendono le vacche a dissetarsi dopo l'abbondante pasto delle aromatiche erbe, fatto nel bosco. Le abitudini dei lenti animali sono state ben studiate, talchè le une bevono, le altre alzano il muso lasciando scorrere due rivi d'acqua dai lati della bocca ed altre ancora guatano gravemente coi grossi e fermi occhi.

Si vede la strada per cui son scese, costeggiando il folto bosco: quella strada conduce alla fattoria di antica costruzione, davanti alla quale la ruota del mulino fa spumeggiare l'acqua del torrente. Attraverso a questo è gettato un ponte dagli archi tozzi e gravi, intorno ai quali il musco e l'edera hanno disegnati naturali intrecciamenti. Al di là del ponte si vede la campagna fertile e verdeggiante.

Può l'arte trovare un più lieto paesaggio di questo copiato alla schietta natura?

BELLE ARTI. — UN MULINO, quadro di Amedeo Servin.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.